



TERRITORI MINORI E VISITATORI STRANIERI. BORSISTI DELL'AMERICAN ACADEMY IN ROME E DELLA BRITISH SCHOOL AT ROME A TELESIA E NEL BENEVENTANO (1902-1960)

Minor Territories and Foreign Visitors. Fellows of the American Academy in Rome and of the British School at Rome in Telesia and in the Benevento Area (1900s-1960s)

DOI: 10.17401/su.s3.rs10

Rosa Sessa

Università degli Studi di Napoli Federico II
rosa.sessa@unina.it

Parole chiave

Valle Telesina, Telesia antica, accademie straniere in Italia, forme alternative di turismo
Telese Valley, Ancient Telesia, Foreign Academies in Italy, Alternative Forms of Tourism

Abstract

Il contributo si concentra sulla graduale scoperta dei paesaggi minori e dei siti meno noti del beneventano e della Valle Telesina da parte di studiosi stranieri, in particolare dei borsisti dell'American Academy in Rome e della British School at Rome. La cronologia di riferimento del saggio parte dai primi anni del Novecento, quando i viaggi di studio dei borsisti residenti a Roma – come ad esempio gli itinerari dell'archeologo inglese Thomas Ashby e della classicista statunitense Esther Van Deman – veicolano e ampliano l'interesse delle accademie per luoghi e paesaggi oltre le antichità laziali, e si conclude nel Secondo dopoguerra, quando due archeologi statunitensi, Marion Blake e John Nash, compilano una mappatura fotografica del sito di Telesia antica e di altri territori più interni del beneventano e dell'Appennino meridionale.

Per gli archeologi così come per gli architetti stranieri in Italia, nella cronologia considerata, la molteplicità dei paesaggi della Campania rappresenta un nuovo abaco di riferimenti, oltre i confini tradizionali del Grand Tour e, per questo, ancora passibili di interpretazioni autonome e originali. Attraverso l'analisi e l'interpretazione di documenti editi e inediti conservati

presso le biblioteche e gli archivi dell'American Academy in Rome e della British School at Rome, il saggio propone una lettura originale dell'esperienza di viaggio dei borsisti in paesaggi campani considerati ancora oggi ai margini. Ripercorrendo le tappe e i dedicati studi intrapresi in passato da archeologi britannici e statunitensi nelle mete meno esplorate della regione, il saggio intende proporre nuovi e attuali motivi di riflessione sugli itinerari di viaggio e sulle forme alternative di turismo in un periodo in cui i siti più apprezzati in Campania si ritrovano ad affrontare le dinamiche incontrollabili dell'*over-tourism*.

The essay focuses on the gradual discovery of the minor landscapes and lesser-known sites of the Benevento area, specifically the Telese Valley, by foreign scholars and fellows of the American Academy in Rome and the British School at Rome. The chronology of this paper starts from the beginning of the Twentieth century when the study trips of foreign fellows – such as the itineraries of the English archaeologist Thomas Ashby and the American classicist Esther Van Deman – conveyed and expanded the interests of the academies in Rome for places and landscapes beyond the antiquities of Latium, and ends after the Second World War, when two American archaeologists, Marion Blake and John Nash, compiled a photographic mapping of the site of Telesia and other archeological sites of the Benevento area and the Southern Apennines.

For archaeologists as well as foreign architects in Italy, in the considered chronology, the multiplicity of Campania's landscapes represents a new abacus of references, beyond the traditional itineraries of the Grand Tour and, for this reason, still susceptible to autonomous and original interpretations. Through the analysis and interpretation of published and unpublished documents preserved in the libraries and archives of the American Academy in Rome and the British School at Rome, the essay proposes an original reading of the travel experience of foreign fellows in landscapes still considered on the margins in Campania today. By retracing the studies of British and American archaeologists for the non-traditional places of the region, the essay intends to propose new reasons for reflection on travel itineraries and alternative forms of tourism in Campania, a region that is currently facing the most uncontrollable dynamics of over-tourism.

Introduzione

«Tutta la zona interna è ancora sconosciuta e l'antico Sannio con le sue città sarebbe davvero una zona interessante per fare delle ricerche». Sir William Gell, 1831¹

Circondata da rilievi montuosi e punteggiata da laghi e doline, la città di Telese Terme rappresenta oggi, così come in passato, il centro principale della Valle Telesina. La valle ricade in provincia di Benevento e presenta un territorio modellato da secoli di coltivazione della vite e produzione vinicola. Amministrativamente suddivisa in 20 comuni, tra le città che ricadono nella Valle Telesina si trovano centri molto noti per le loro tradizioni enologiche, come Castelvenero, Guardia Sanframondi e Solopaca.

Telese Terme si trova a metà strada tra Benevento e Caserta, a circa 30 km di distanza da entrambe le città, ed è servita da una stazione ferroviaria inaugurata nel 1868 a sostegno delle neonate attività termali che sfruttavano la presenza in loco di acque sulfuree. Infatti, grazie alla fondazione delle Antiche Terme Jacobelli nel 1867 e alla costituzione dei Grandi stabilimenti balneari di Telese a opera della Ditta Minieri dieci anni dopo², Telese si inserì nella seconda metà del diciannovesimo secolo sulla mappa delle località termali italiane più all'avanguardia, godendo a pieno della florida stagione turistica internazionale del termalismo³. Ancora oggi la città di Telese, che dal 1992 è stata rinominata Telese Terme, lega la sua fama principalmente al turismo termale. Eppure, la sua felice posizione nella Valle Telesina e la vicinanza a luoghi naturalistici d'eccezione – come l'oasi fluviale del Grassano e i parchi regionali del monte Taburno e Camposauro a sud e del Matese a nord – solo recentemente sono oggetto di riconoscimenti e di una valorizzazione anche turistica.

In un luogo dall'identità così forte, il presente saggio ricostruisce una storia

1. Sir William Gell, lettera del 6 maggio 1831 riportata in: Jonathan ESPOSITO, *Due scrittori inglesi a Telese nell'Ottocento*, in «Associazione storica Valle Telesina», 1, 2017, pp. 63-78.

2. Erminia CUOMO, *I bagni di Telese fra Ottocento e Novecento. Una stazione termale nell'Italia meridionale*, FrancoAngeli, Milano 2008.

3. Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna 2011; Gemma BELLÌ, Fabio MANGONE, Maria Grazia TAMPIERI (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2015.

meno nota: tenendo da parte le vicende legate alle attività termali, lo studio si concentra sulla presenza di visitatori stranieri attratti a Talese non dalle sue famose e apprezzate acque, ma dal suo ben meno conosciuto patrimonio costruito, in particolare quello legato alla sua storia più antica. Dall'Ottocento, infatti, i reperti telesini si trovano al centro di importanti studi archeologici condotti da italiani ma anche da studiosi stranieri, come il celebre classicista tedesco Theodor Mommsen. A partire dal Novecento, poi, i territori telesini e beneventani sono eletti a meta di sopralluoghi esplorativi e studi comparativi da parte della comunità di studiosi appartenenti alle accademie straniere americane e britanniche a Roma. È questa una storia affascinante e sorprendente, soprattutto se si considera che ancora oggi le vestigia dell'antica Telesia sono abbandonate allo stato di ruderi, quasi totalmente coperti da vegetazione o colture, il che probabilmente rende gli odierni sopralluoghi nell'area un'esperienza niente affatto dissimile da quelli intrapresi oltre un secolo fa dai protagonisti di questa narrazione.

Origine, oblio e riscoperte dell'antica Telesia

«Che se vi è arte, se vi è professione, se vi è scienza in cui si s'incontrano delle tenebre, e tenebre tali, che non ci è luce che basti per rischiararle, è lo studio delle antichità». Gianfrancesco Pacelli, 1780 ca.⁴

Fondata dai Sanniti nel VII secolo a.C. con il nome di *Tulusium*, l'antica città di Telesia passò sotto il controllo dei Romani nel 214 a.C., quando il generale Quinto Fabio Massimo la sottrasse all'occupazione del cartaginese Annibale nel corso della seconda guerra punica (218-202 a.C.)⁵. Poche ma interessanti sono le tracce della sua origine sannita, tra cui le possenti mura poligonali che corrono lungo

4. Antonietta CUTILLO (a cura di), *Gianfranco Pacelli. Cenni storici del Sannio e della città di Telesse trascritti e annotati da Nicolangelo Pacelli*, in «I Quaderni dell'Associazione Storica Valle Telesina», 7, 2023, p. 13.

5. La datazione della fondazione resta incerta, ma le fonti indicano la dominazione dei Sanniti o Sabelli nel Sannio dal VII secolo a.C. fino alla romanizzazione dell'area nel III secolo a.C. Sulla storia antica di Telesse Terme, si considerino in particolare gli studi di Quilici e Franciosi: Lorenzo QUILICI, *Telesia*, in «Quaderni di Topografia Antica», II, 1966, pp. 85-106; IDEM, *Telesia*, in *Enciclopedia dell'Arte antica*, Treccani, 1973, pp. 798-799, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/telesia_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/telesia_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica)/) [luglio 2024]; Carlo G. FRANCIOSI, *Valli Caudina e Telesina*, ACT XXV, 1985, Taranto 1986, pp. 525-527; IDEM, *Programma di ricerca sugli insediamenti antichi nelle valli Caudina e Telesina*, ACT XXVII, 1987, Taranto 1988, pp. 837-838; IDEM, Antonietta SIMONELLI, Alfredo BALASCO, *Telesia: note di topografia e storia urbana*, in *Le città campane tra tarda antichità e medioevo*, a cura di Giovanni Vitolo, Atti del Convegno (Napoli 2004), Centro Interuniversitario per la storia delle città campane nel medioevo, Salerno 2005, pp. 249-281.

le pendici del monte Acero, a nord dell'odierna Telese Terme, e una moneta con iscrizione, segno della rilevanza della città nella pur modesta rete di centri urbani del Sannio.

Telesia romana si estendeva invece in un'area pianeggiante oggi localizzabile tra i comuni di San Salvatore Telesino e di Telese Terme, alla confluenza di due torrenti del fiume Calore. La colonia romana ebbe una rilevanza significativa nel territorio e godette di lunghi secoli di floridezza. L'abbandono dell'area avvenne in modo repentino solo in età medievale, quando Telesia fu minacciata dalle invasioni saracene e venne colpita da eventi naturali avversi, tra cui la peste nera e il catastrofico terremoto del 9 settembre 1349, che danneggiò rovinosamente molti centri dell'Appennino centro-meridionale. A Telese i violenti sprofondamenti del terreno causati dal sisma ebbero come effetto l'improvvisa comparsa di laghi, paludi e l'emanazione di vapori sulfurei nocivi dal suolo.

Dopo secoli di oblio, e nonostante i resti delle terme, delle mura arcuate, delle torri difensive e dell'anfiteatro affiorassero dal suolo e fossero quindi sempre visibili⁶, le prime esplorazioni delle rovine dell'antica Telesia iniziarono solo nella seconda metà del Settecento per opera di privati per lo più appartenenti alle famiglie aristocratiche possidenti dei terreni della valle. Gli scavi di Pompei e di Ercolano sostenuti dal re Carlo di Borbone avevano infatti diffuso nel Regno di Napoli un grande entusiasmo per le vestigia del passato e molti studiosi locali si reinventarono appassionati di antichità, visitando le rovine di Telesia e collezionando monete e altri reperti, soprattutto condividendo interpretazioni anche avventate sulla sua storia e sulla sua evoluzione. Ne scaturirono interessanti *querelle*, soprattutto per quanto riguarda la localizzazione esatta dell'impianto urbano dell'antica città⁷: il canonico Gianfrancesco Trutta di Alife fu accusato dai contemporanei del fatto che, nonostante «l'ocular ispezione... fu ingannato da qualche volgare Cicerone»⁸ e, nelle sue *Dissertazioni storiche delle antichità alifane* (1776), confuse clamorosamente le tracce del sito antico con quelle dell'insediamento medievale; anche l'abate e storico Ciro Saverio Minervino erroneamente localizzò l'antico impianto di Telesia, ipotizzando una sua origine urbana sul Monte Matese. Sono queste le informazioni riportate nei suoi manoscritti dal teologo Gianfrancesco Pacelli (1740-1784), primo antiquario di San Salvatore Telesino, collezionista di monete, iscrizioni e lapidi che dissotterrava dai suoi terreni. Proprio a Pacelli, che aveva studiato con l'economista e filosofo Antonio

6. Ancora oggi sono visibili alcuni tratti delle mura, dei complessi termali, e dell'anfiteatro, mentre l'insediamento urbano ortogonale organizzato *per strigas* resta coperto da ettari di campagna ed è individuabile solo tramite aerofotogrammetrie.

7. CUTILLO, *Gianfranco Pacelli*, cit.

8. *Ibidem*, p. 72.

Genovesi (1713-1769) a Napoli, si devono i primi sistematici studi sulle antichità di Telesia, tra cui *Dissertazione critico-storica della città di Telese*, pubblicato nel 1775, e *Cenni storici del Sannio e della città di Telese*, manoscritto lasciato inedito a causa della prematura morte dell'autore, ma trascritto e completato nei decenni successivi dal nipote Nicolangelo Pacelli (1776-1852). Lo stesso teologo riunì nel suo giardino le iscrizioni e gli altri reperti ritrovati da lui o dai suoi coloni a godimento suo, degli eredi e degli ospiti della famiglia⁹.

Il nuovo secolo vide l'inizio delle esplorazioni dei siti archeologici campani oltre quelli più noti: l'interesse di studiosi stranieri, soprattutto tedeschi, si estese rapidamente ben oltre le vestigia di Pompei, Ercolano e Paestum, fino a includere i siti antichi dei territori interni del casertano e del beneventano, compresi quelli della Valle Telesina¹⁰. Dagli anni Quaranta dell'Ottocento cominciò la frequentazione di Telese da parte del classicista tedesco Theodor Mommsen (1817-1903), noto studioso di numismatica ed epigrafia romana dell'Italia meridionale, in quegli anni impegnato nella compilazione del corpus *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*¹¹ (Lipsia, 1852). Nel 1845, per la prima volta a San Salvatore Telesino, è accolto da Luigi Pacelli (1805-1857), nipote di Nicolangelo, il quale divenne il riferimento sul posto per l'aggiornamento sulle scoperte locali non solo per Mommsen, ma anche per l'Istituto di Corrispondenza archeologica di Roma. Nelle sue opere lo studioso tedesco fa riferimento alle epigrafi che ha avuto modo di interpretare nel giardino della famiglia Pacelli, da lui rinominato *Horti Pacelliani*, e anche al manoscritto dell'avo Gianfrancesco conservato nella residenza nobiliare, in tal modo confermando la frequentazione dei possedimenti della famiglia telesina e i generosi scambi con gli esponenti più colti.

9. Antonietta CUTILLO, *L'epigrafia a Telesia prima di Mommsen: Gianfrancesco Pacelli, Nicolangelo Pacelli, Libero Petrucci*, in Eadem (a cura di), *Theodor Mommsen nell'archeologia ed epigrafia dell'Italia meridionale*, Associazione Storica Valle Telesina, San Salvatore Telesino 2019, pp. 177-224.

10. Per una panoramica della bibliografia su Telesia, comprese le opere di autori stranieri, si rimanda a: Gabriella D'HENRY, *Telesia*, in «Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche», 20, 2011, pp. 376-392.

11. Sulla figura dell'influente studioso, archeologo, scrittore e politico tedesco Theodor Mommsen, promotore del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, autore della *Römische Geschichte*, e Premio Nobel per la letteratura nel 1902, si rimanda a: Alexander DEMANDT, *Theodor Mommsen, i Cesari e la decadenza di Roma*, Unione Internazionale degli Studi di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, Roma 1995; Alfred BLEICKEN, *Theodor Mommsen und das 19. Jahrhundert*, Steiner, Stuttgart 1996; Stefan REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, Beck, München 2002; in particolare, sulle attività di Mommsen a Telese e nell'Italia meridionale, si rimanda a: CUTILLO, *Theodor Mommsen*, cit.; Heikki SOLEN, Francesco DI DONATO, Italo IASELLO (a cura di), *Identità e culture del Sannio. Storia, epigrafia e archeologia a Venafro e nell'alta valle del Volturno. Atti del Congresso internazionale in ricordo di Theodor Mommsen a cento anni dalla morte (1903-2003)*, in «Sannium», LXXX, n.s., 20 (2007), pp. 1-293.

Grazie agli studi di Mommsen e di altri studiosi tedeschi, come Otto Jahn¹² (1813-1869) e Friedrich von Duhn¹³ (1851-1930), le tracce dell'antica Telesia, così come quelle di Alife, Teanum, Capua, e soprattutto Beneventum, diventano dalla seconda metà del diciannovesimo secolo il fruttuoso terreno di confronto per una comunità di studiosi sempre più ampia e internazionale. In questa temperie culturale di rinnovato interesse per i siti archeologici minori campani, si inseriscono dagli inizi del Novecento anche le campagne di studio dei borsisti stranieri in residenza nelle rispettive accademie nazionali a Roma, e in particolare dei classicisti dell'American Academy in Rome e della British School at Rome.

L'American Academy in Rome e la British School at Rome: tra itinerari consolidati e esplorazioni inedite

«Sorprende quanti pochi siano i forestieri che vanno a vedere [Benevento]». Eustace Neville-Rolfe, 1897¹⁴

Prima di indagare nello specifico le esplorazioni degli archeologi britannici e statunitensi nei dintorni di Benevento e a Telesia, è opportuno tratteggiare, seppur brevemente, le intenzioni e le aspirazioni alla base della fondazione delle due istituzioni straniere a Roma, e di come i loro obiettivi di ricerca siano gradualmente evoluti nel corso dei primi decenni della loro storia. L'American Academy in Rome e la British School at Rome furono fondate rispettivamente nel 1894 dall'architetto statunitense Charles McKim¹⁵ (1847-1909) e nel 1901 dal

12. Otto JAHN, *Beschreibung der Vasensammlung König Ludwigs in der Pinakothek zu München*, Giesecke & Devrient, München 1854.

13. Friedrich VON DUHN, *Scavi nella necropoli di Suessula*, in «Buletino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1, 1878, pp. 152-160, 159.

14. Eustace NEVILLE-ROLFE, *Naples in the Nineties*, British Library, London 1897. Eustace Neville-Rolfe (1845-1908) fu Console generale britannico a Napoli. Autore di guide su Napoli e sulla Campania, è ricordato come uno dei pionieri del ciclo-turismo. La citazione è riportata in: Jonathan ESPOSITO, *Eustace Neville-Rolfe, un pioniere del turismo lento nella Valle Telesina a fine Ottocento*, in «Annuario di storia, cultura e varia umanità», Associazione Storica Valle Telesina, 8, 2023, pp. 163-171.

15. Laureato in Architettura ad Harvard e all'École des Beaux-Arts di Parigi, Charles Follen McKim è il co-fondatore dello studio newyorchese McKim, Mead & White, celebre per i progetti classicisti in stile neorinascimentale che realizza per le città e le istituzioni maggiori degli Stati Uniti a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Per la storia dell'American Academy in Rome: Alan VALENTINE, Lucia VALENTINE, *The American Academy in Rome, 1894-1969*, University Press of Virginia, Charlottesville 1973; Peter Benson MILLER, Maria Ida TALAMONA (a cura di), *Building an Idea: McKim, Mead & White and the American Academy in Rome, 1914-2014*, Gli Ori, Roma 2014. Per un approfondimento sulle attività e le intenzioni dei primi anni dell'istituzione, per questo saggio si sono

classicista inglese Henry Pelham¹⁶ (1846-1907). Nelle loro attività indipendenti così come nelle loro significative collaborazioni, entrambe le istituzioni anglofone svolsero un ruolo determinante nell'ampliamento della conoscenza e del dibattito internazionale sui territori minori italiani, compresi quelli campani.

Prendendo a modello l'Académie de France, prima istituzione nazionale straniera inaugurata a Roma nel 1666¹⁷, l'American Academy e la British School furono costituite con l'intenzione di sostenere i viaggi di formazione in Italia per gli architetti, artisti e studiosi più meritevoli dei rispettivi paesi. Selezionati per mezzo di concorsi di progetto, una volta raggiunta Roma i borsisti erano guidati nel lavoro di studio e ricerca da temi d'anno prestabiliti dalle commissioni delle accademie. Priorità ineludibile negli obiettivi di entrambe le istituzioni, ai giovani vincitori era demandato il rilevamento e disegno di monumenti e edifici italiani considerati come riferimenti canonici da mettere al servizio del progetto del nuovo una volta rientrati nei rispettivi paesi d'origine.

Per questi motivi, l'American Academy e la British School rappresentano un osservatorio privilegiato dal quale analizzare e ricostruire l'evoluzione nel corso del ventesimo secolo non solo degli interessi di studio e ricerca dei borsisti, ma anche della percezione, interpretazione e ricezione della molteplicità degli aspetti del patrimonio italiano da parte di questi particolari visitatori stranieri. Gradualmente, nel corso dei primi decenni del Novecento, i borsisti statunitensi e britannici si troveranno infatti ad ampliare i propri orizzonti di ricerca, intraprendendo sopralluoghi e campagne di scavo anche in località remote e distanti dai centri monumentali e archeologici di maggiore interesse per le istituzioni, e cioè oltre il patrimonio della città di Roma, dell'architettura rinascimentale dei palazzi laziali e fiorentini, e dei siti antichi di Ostia e Pompei. Andando ben oltre gli

confrontati i documenti pubblicati dall'American Academy in Rome nei primi sessant'anni di attività e preservati negli archivi dell'istituzione, come gli *Annual Report* e i *Memoir* della School of Classical Studies, ma anche pubblicazioni a circolazione interna, come il *pamphlet* celebrativo dei primi 25 anni dell'istituzione: Christopher Grant LAFARGE, *Brief Account of the School of Fine Arts of the American Academy in Rome*, American Academy in Rome, New York 1913, pp. 1-11.

16. Henry Francis Pelham, professore di Storia antica al Trinity College della Oxford University, fondò l'istituzione britannica a Roma insieme a un gruppo di classicisti appartenenti alla stessa istituzione. La denominazione originaria, coerentemente con gli indirizzi di studio dei fondatori, era School of Archaeology, History and Letters. Sulla storia dell'istituzione si può far riferimento alle risorse presenti sul sito ufficiale (<https://bsr.ac.uk/>) e alla monografia: Andrew WALLACE-HADRILL, *The British School at Rome. One Hundred Years*, British School at Rome, Roma 2001.

17. L'Accademia di Francia a Roma è fondata sotto Luigi XIV per impulso del primo ministro Jean-Baptiste Colbert e di Gian Lorenzo Bernini. Per la bibliografia completa sulla storia e gli obiettivi dell'istituzione, si rimanda alle risorse digitali disponibili sul sito dell'Académie de France, e in particolare: https://www.villamedici.it/wp-content/uploads/2024/01/biblio_villamedici_v2023_site.pdf [luglio 2024].

esempi a cui i fondatori invitavano a guardare, lo sguardo di progettisti e studiosi si allargò così fino a includere edifici di ogni periodo storico, compresi i siti archeologici secondari e le forme e le tradizioni delle costruzioni vernacolari. Accanto a un progressivo ampliamento degli interessi per l'architettura e le arti, nella storia dei primi anni delle istituzioni si rintraccia una sempre maggiore curiosità per il paesaggio italiano, i cui studi sono supportati ufficialmente dall'Accademia americana con l'istituzione della *Fellowship in Landscape Architecture* nel 1915. Tuttavia, non sarà la borsa per paesaggisti a includere negli orizzonti dell'American Academy anche le caratteristiche dei territori meno noti italiani¹⁸, quanto la fusione nel 1912 dell'Accademia con un altro istituto statunitense già operante in città: l'American School of Classical Studies¹⁹. Fu infatti il coinvolgimento di classicisti e archeologi a fornire un contributo decisivo all'interpretazione più sensibile del paesaggio italiano, non solo nei suoi elementi più noti, ma anche nei suoi caratteri tradizionali, tipici di centri e territori laterali rispetto agli itinerari consolidati del Grand Tour. Invitati dagli archeologi a seguirli nel corso delle loro campagne di scavo ed esplorazione, architetti e artisti dell'American Academy poterono finalmente compiere significative variazioni agli itinerari tradizionali, comprese visite a siti archeologici sparsi nella Campagna romana, alle necropoli etrusche tra Lazio e Toscana, e alle antiche città del Sud Italia. L'American School of Classical Studies era stata fondata a Roma nel 1895, un anno dopo l'American Academy, ma godeva di regole ben diverse dall'istituto di McKim: la presenza di donne archeologhe e classiciste, ammesse sin dalla fondazione dell'istituto, unita a una maggiore libertà nei confronti della scelta degli argomenti di ricerca e dei progetti da condurre, garantiva alla scuola una maggiore apertura verso temi inesplorati, distanti dai canoni e da rotte già tracciate. Inoltre, la collaborazione sempre più stretta degli statunitensi con archeologi e studiosi italiani, ma anche con altri stranieri presenti a Roma come i professionisti della Bibliotheca Hertziana e della British School at Rome, portava alla condivisione di esplorazioni inedite e al raggiungimento di risultati inattesi.

18. Nelle attività dei 18 paesaggisti presenti in Accademia tra il 1915 e lo scoppio della Seconda guerra mondiale, è da registrare come sia proprio il paesaggio a rimanere sullo sfondo di una ricerca meticolosa, ma mirata alla raccolta di esempi concreti, misurabili e riproducibili nella pratica professionale. Anche piante e alberi sono relegati a fondale vegetale della composizione, mai indagati nelle loro caratteristiche botaniche o nelle evoluzioni stagionali. Su questo argomento: Rosa Sessa, *La natura italiana per architetti e archeologi dell'American Academy in Rome: la scoperta dei paesaggi campani (1894-1940)*, in Gemma Belli, Fabio Mangone, Rosa Sessa (a cura di), *I viaggi dell'architetto. La scoperta della natura e l'invenzione del paesaggio: Percezione, analisi e interpretazione dei territori oltre l'architettura, 1750-1989*, Campisano, Roma 2024, pp. 183-191.

19. Nello stesso anno, anche la British School at Rome subisce una significativa evoluzione, accogliendo per la prima volta anche borsisti specializzati nelle arti visive.

Proprio dalla collaborazione tra i classicisti dell'American School of Classical Studies – poi inglobati nell'American Academy – e gli archeologi della British School at Rome, scaturirono le campagne di esplorazione lungo l'Appennino meridionale, compreso lo studio e il rilevamento dei siti beneventani e telesini.

Classicisti stranieri nel beneventano e a Telesia

«Mentre le sponde più remote dell'Egitto, della Grecia e dell'India vengono visitate e descritte, è alquanto singolare che l'interno dell'Italia debba rimanere così poco conosciuto, e così poco frequentato». Colt Hoare, 1819²⁰

La città di Benevento, con il monumentale arco di Traiano e i resti dell'anfiteatro e del foro romano, era già stata raggiunta da viaggiatori inglesi a partire dal XVI secolo: in una età precedente persino alla definizione del Grand Tour classico²¹, Sir Thomas Hoby (1530-1566) visitò la città nel 1550, di fatto fornendo la prima descrizione in inglese delle sue rovine e dei suoi monumenti²². Una maggiore diffusione della conoscenza del patrimonio della città di Benevento si registrò a partire dalla metà del diciottesimo secolo: la corrispondenza dell'ambasciatore inglese a Napoli Sir William Hamilton (1730-1803) suggeriva infatti ai suoi connazionali viaggi di studio ed esplorazione nel Meridione d'Italia rivolti a una molteplicità di interessi diversi, dalle nuove scoperte archeologiche di Pompei e Ercolano agli spettacolari fenomeni naturali e vulcanici della regione, fino ai riti e alle credenze dei territori più interni dell'Appennino²³. L'entusiasmo e le variegate conoscenze di Hamilton nei confronti del Regno di Napoli influenzarono i viaggi dei britannici che, anche grazie ai consigli del diplomatico, intrapresero itinerari alternativi alle città d'arte italiane già meta del Grand Tour, rivolgendo la propria attenzione anche alla città di Benevento. Ne sono testimonianza gli scritti e i diari di viaggio pubblicati dallo scrittore Henry Swinbourne (1743-1803), dall'archeologo Richard Colt Hoare (1758-1838), dal reverendo John Eustace (1762-1815), dall'intellettuale viaggiatore Keppel Richard Craven (1779-

20. Colt HOARE, *A Classical Tour through Italy and Sicily*, London 1819, p. IX. La citazione è riportata in: Jonathan ESPOSITO, *Viaggiatori inglesi a Benevento tra Settecento e Ottocento*, in Pier Luigi Rovito (a cura di), *Benevento ed il Sannio nel Settecento*, in «Rivista storica del Sannio», 2, numero speciale, 2006, pp. 113-141.

21. Cesare DE SETA, *L'Italia del Grand Tour*, Mondadori Electa, Milano 1999.

22. Jonathan ESPOSITO, *All'alba del Grand Tour: il viaggio nel Mezzogiorno di Thomas Hoby (1550)*, in «Rivista Storica del Sannio», 1, 2009, pp. 36-58.

23. ESPOSITO, *Viaggiatori inglesi a Benevento*, cit., p. 114.

1851), dalla contessa e scrittrice irlandese Marguerite di Blessington (1789-1849), dal saggista scozzese Craufurd Tait Ramage (1803-1878)²⁴.

Per tutto il diciannovesimo secolo si susseguirono viaggi, ricerche e influenti studi dedicati alle antichità romane di Benevento. Protagonisti delle pubblicazioni erano i siti archeologici presenti in città, su tutto prevalendo l'interesse per l'arco di Traiano, i cui bassorilievi furono analizzati e persino ricopiati con calchi dall'American School of Classical Studies di Roma nell'ultimo decennio dell'Ottocento²⁵. Nello stesso periodo si pubblicarono testi cardine per la conoscenza della città, come le rinomate guide su Benevento e i suoi dintorni stilate dall'architetto e archeologo Almerico Meomartini (1850-1923)²⁶, che servirono da riferimento per ogni studioso sia italiano sia straniero si accingesse a visitare la città.

Per viaggi di esplorazione puntuali e sistematici nell'area del beneventano, oltre cioè i confini urbani dell'antica Beneventum, bisogna però attendere il nuovo secolo e la definizione di innovative campagne di ricognizione dirette dai classicisti della British School at Rome e dell'American Academy in Rome. Un ampliamento degli interessi degli studiosi per le tracce archeologiche del beneventano ebbe inizio infatti con le indagini dell'archeologo britannico Thomas Ashby (1874-1931) e della classicista statunitense Esther Boise Van Deman (1862-1937) portate avanti agli inizi del ventesimo secolo. Sono questi viaggi di ricerca condotti solo dagli inglesi, o affrontati in compagnia della studiosa americana, che estesero gli interessi delle accademie straniere di Roma oltre i monumenti della città di Benevento.

Esther Boise Van Deman fu una delle figure di riferimento per l'archeologia statunitense del Novecento, inventrice di un metodo di rilevamento e datazione delle murature antiche rimasto insuperato per decenni²⁷. Nata a South Salem in Ohio e dottorata nel 1898 alla University of Chicago con una tesi sul culto delle Vestali

24. Ibidem.

25. Arthur FROTHINGHAM, *The Triumphal Arch of Trajan at Beneventum; Casts of the Sculptures Executed for the American School of Classical Studies in Rome. Catalogue of Casts for Sale*, Cuggiani, Roma 1896.

26. Almerico MEOMARTINI, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, De Martini, Benevento 1889; IDEM, *Benevento dalle origini sino al presente. Sunto storico*, De Martini, Benevento 1901; IDEM, *Benevento*, Istituto italiano di arti grafiche, Bergamo 1909; IDEM, *Guida di Benevento e dintorni*, De Martini, Benevento 1910.

27. Karen EINAUDI, Katherine GEFFCKEN (a cura di), *Esther B. Van Deman. Images from the Archive of an American Archaeologist in Italy at the Turn of the Century*, American Academy in Rome, Roma 1991; Angela PIGA, Peter Benson MILLER, Lindsay HARRIS, *A View of One's Own. Three Women Photographers in Rome; Esther Boise Van Deman, Georgina Masson, Jeannette Montgomery Barron*, American Academy in Rome, Roma 2016. Nel 2017 è stata organizzata dai curatori del volume una mostra dallo stesso titolo nella Arthur Ross Gallery dell'istituzione americana a Roma.

nell'antica Roma, Van Deman fu in residenza di studio a Roma per la prima volta nel 1901-1903, quando fu coinvolta negli scavi del Tempio di Vesta al Foro. Riuscì a ritornare tre anni dopo come vincitrice della borsa di ricerca triennale della School of Classical Studies, inaugurando da quel momento un rapporto con l'istituto e con la città che sarebbe durato per il resto della sua vita.

Pur lavorando sulle tecniche costruttive romane in laterizio e specializzandosi sulle strutture degli acquedotti antichi presenti in Lazio, il carattere intrepido e deciso avrebbe portato Van Deman ad ampliare autonomamente i suoi itinerari, che si sarebbero estesi fino a includere siti archeologici da una sponda all'altra del Mediterraneo. L'archivio professionale della classicista²⁸ mostra infatti non solo la meticolosità degli studi e del metodo di ricerca, ma anche la varietà dei suoi interessi, caratterizzati da una sorprendente e modernissima sensibilità nei confronti delle tradizioni e del comportamento delle popolazioni locali, abbinata alla curiosità nei confronti degli aspetti naturalistici e paesaggistici dei luoghi visitati. Il suo archivio raccoglie infatti diari e taccuini dove sono rigorosamente annotate le località dei suoi itinerari, le tipologie di murature antiche oggetto delle sue indagini e la bibliografia di riferimento, ma anche un'impressionante collezione di 2.727 fotografie di viaggio e studio.

È proprio la fotografia, in cui Van Deman si specializzò da autodidatta, a fornire un'inedita panoramica sugli interessi della studiosa per i siti archeologici minori, per la cultura popolare e per i caratteri paesaggistici dei luoghi che ha attraversato, compresi quelli del Sud Italia. La Campania è una regione a cui Van Deman dedicò fin dalla sua prima residenza frequentissimi viaggi, che volentieri esulavano dalla traiettoria tradizionale polarizzata intorno ai siti archeologici di Pompei, Ercolano e Paestum, per includere tappe originali e località ancora poco esplorate dagli studiosi stranieri. Nel 1912 raggiunse Ischia, dove il suo obiettivo fotografico documentò, insieme ai resti antichi, anche le rovinose frane del Monte Epomeo, mentre nel viaggio del 1914 a Pozzuoli e Cuma l'archeologa avrebbe deviato la sua attenzione verso il paesaggio vulcanico dei Campi Flegrei.

Particolarmente innovative sono le fotografie prodotte nei territori più interni della regione. Sempre nel 1914 Van Deman si spinse a osservare l'anfiteatro e il foro romano dell'antica Beneventum e le caratteristiche del paesaggio collinare e montuoso che circonda la città, punteggiato dalle rovine di antiche infrastrutture romane di cui si era persa memoria. A suggerire all'americana l'itinerario insolito in quei territori fu l'archeologo inglese Thomas Ashby, prima allievo e

28. Esther Boise Van Deman Collection, Photographic Archive, American Academy in Rome. I documenti analizzati per il saggio sono da ritenersi inediti.

poi collaboratore di Van Deman, dal 1906 direttore della British School at Rome²⁹. Nella primavera dell'anno precedente Ashby, insieme al borsista e fotografo Robert Gardner (1889-1972) e al borsista e architetto John Somerville Beaumont (1890-1967), aveva infatti inaugurato una innovativa campagna di ricognizione degli antichi tracciati della via Appia e della via Traiana, quest'ultima ramo alternativo della via Appia costruita nel 109 d.C. per collegare Benevento e Brindisi³⁰. Fino a quel momento gli studiosi italiani e tedeschi si erano concentrati solo sul territorio dell'Appia, lasciando del tutto inesplorata, o solo allo stato di ipotesi, il tracciato della seconda infrastruttura romana. Per ricostruire le tracce della via Traiana nel paesaggio circostante la città di Benevento e fino a Brindisi, l'impresa di Ashby partiva dal centro della città campana ed era condotta con minuziose e lente osservazioni a piedi o in bicicletta in paesaggi naturali inesplorati alla ricerca di tracce di selciato, frammenti di statue ed erme, piloni di ponti crollati. L'itinerario di perlustrazione e scoperta fu registrato dalle fotografie scattate da Gardner³¹ e fu narrato nell'articolo di Ashby e Gardner pubblicato nel 1916, *The Via Traiana*³², in cui gli autori raccontarono di aver assunto come indizio primario per il riconoscimento dell'antico tracciato alcuni testi letterari, tra cui la descrizione di Strabone di un'antica strada di attraversamento dell'Appennino precedente alla costruzione della via Traiana³³.

29. Laureato in lettere classiche alla University of Oxford, Thomas Ashby è a Roma nel 1897 con la Craven Fellowship e poi nel 1902 quale primo borsista della British School at Rome: Richard HODGES, *Visions of Rome: Thomas Ashby Archeologist*, British School at Rome, Roma 2000.

30. Sull'impresa dei due classicisti britannici e sul metodo di lavoro di Ashby: Giuseppe CERAUDO, *Lungo l'Appia e la Traiana. Le fotografie di Robert Gardner in viaggio con Thomas Ashby nel territorio di Beneventum agli inizi del Novecento*, British School at Rome, Roma 2012; Laura CASTRIANNI, Giuseppe CERAUDO (a cura di), *La Regina Viarum e la via Traiana. Da Benevento a Brindisi nelle foto della collezione Gardner*, Delta 3, Grottaminarda 2013; Janet WADE, Alessandra GIOVENCO, *Road Trips, Rail Journeys and Landscape Archeology: Reconstruction Research Itineraries and Travel Excursions in Italy Through the British School at Rome's Photographic Collection*, in «Papers of the British School at Rome», 90, 2022, pp. 297-324. Grazie al recente interesse scientifico, la Via Traiana è stata riconosciuta Patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 2024 con la denominazione di Via Appia Regina Viarum.

31. La Robert Gardner Photographic Collection conservata presso gli archivi della British School at Rome raccoglie oltre 1.700 fotografie scattate dall'archeologo, tra cui le numerose immagini raccolte lungo gli itinerari della via Traiana nel 1913 e 1914.

32. Thomas ASHBY, Robert GARDNER, *The Via Traiana*, in «Papers of the British School at Rome», 8, 1916, pp. 104-171. Nell'articolo Ashby dichiara di aver già attraversato l'area in bicicletta nel 1902 per confrontare i resti della via Appia con le illustrazioni fatte dal disegnatore Carlo Labruzzi (1748-1817) per i volumi di Sir Richard Colt Hoare. Si citano inoltre la Tabula Peutingeriana, le carte dell'Istituto Geografico Militare e quelle del Touring Club Italiano come mappe generali da cui far partire la spedizione (p. 120), oltre alle ipotesi raccolte negli scritti di Mommsen, Grasso e Meomartini. Quest'ultimo, secondo Ashby, nel volume del 1889 ricostruisce un tracciato errato (p. 138).

33. Ibidem, p. 111.



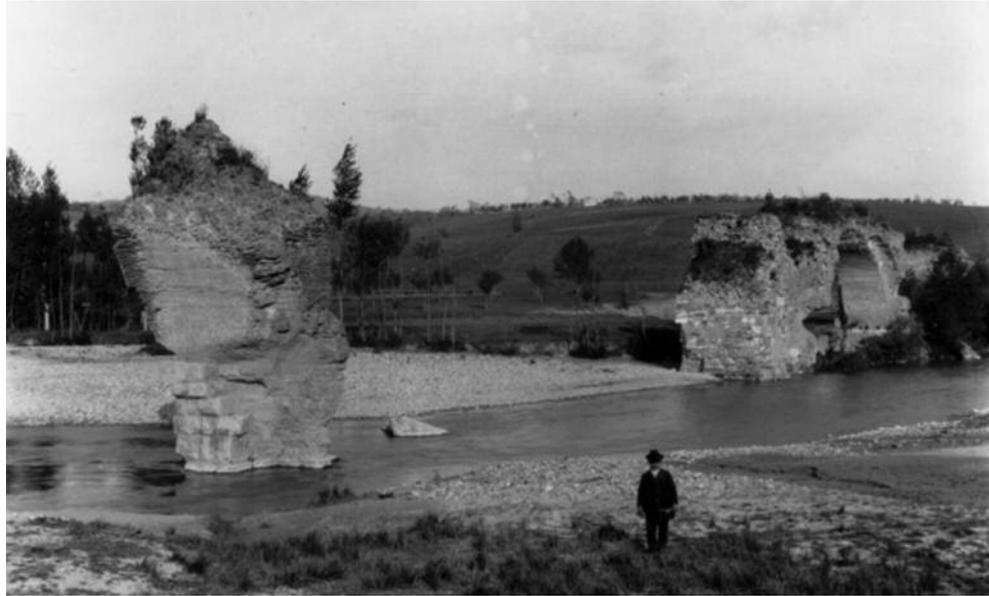
1

Non era la prima volta che Ashby e Van Deman si ritrovavano insieme in luoghi poco battuti dai loro predecessori: i due avevano già collaborato in numerose spedizioni in contesti archeologici laziali considerati minori, come il Monte Tuscolo a Frascati e gli scavi di Ferentino nel frusinate. Anche in questi contesti i due archeologi avevano intrapreso campagne di studio dedicate alle infrastrutture romane, come strade, ponti e acquedotti³⁴. Così non stupisce ritrovare Ashby, Gardner e Van Deman visitare insieme i siti beneventani nella primavera del 1914. Le fotografie dell'americana e del giovane Gardner ripercorrono lo stesso itinerario ma il loro confronto svela le diverse sensibilità degli autori: mentre l'inglese mappa in modo sistematico le rovine e gli elementi archeologici del luogo, l'americana produce una catalogazione fotografica intrisa di curiosità per le caratteristiche anche paesaggistiche dei siti [Fig. 1]. La composizione delle immagini di Van Deman risulta così caratterizzata da un elegante equilibrio tra paesaggio e dato archeologico, da cui emerge il totale assorbimento del frammento di struttura antica nella natura circostante, come è evidente dalle fotografie che la studiosa dedicò ai resti di Ponterotto [Fig. 2].

1_ Il confronto tra la foto di Robert Gardner, a sinistra, e quella di Esther Van Deman, a destra, scattate ai resti del ponte Santo Spirito lungo la via Traiana, oggi ricadente nel territorio di Montecalvo Irpino in provincia di Avellino (Robert Gardner Photographic Collection, British School at Rome Archive; Van Deman Collection, Photographic Archive of the American Academy in Rome, d'ora in avanti AAR-PA).

34. Oltre alle fotografie che li ritraggono insieme nelle diverse campagne di scavo conservate presso le collezioni personali negli archivi delle rispettive istituzioni, è interessante notare come Van Deman e Ashby pubblicarono separatamente ma in parallelo articoli e libri sugli stessi argomenti di studio, cfr.: Esther Boise VAN DEMAN, *The Building of the Roman Aqueducts*, Carnegie Institution, Washington D.C. 1934; Thomas ASHBY, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Clarendon Press, Oxford 1935.

2. Esther Boise Van Deman, *Appian Way (Italy) near Benevento, bridge called Ponterotto*, 1914 (Van Deman Collection, Photographic Archive of the American Academy in Rome, n. 2038).



2

Le ricerche collaborative di Van Deman e Ashby sulle infrastrutture romane rappresentano perfettamente il carattere libero, frutto di scambi e contaminazioni, delle missioni di ricerca dei classicisti statunitensi e britannici in residenza nelle rispettive accademie a Roma. L'erede designata del lavoro di Van Deman fu Marion Elizabeth Blake (1892-1961), archeologa originaria del Connecticut e dottorata alla Cornell University, dal 1924 borsista all'American Academy in Rome³⁵. Anche lei esperta di murature antiche e di opere musive, l'allieva accompagnò Van Deman nelle sue ricerche, fino a completare l'ultimo volume della più anziana studiosa, uscito postumo: *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus* (1947)³⁶.

Dalla maestra, Blake ereditò anche la passione per la ricerca in contesti archeologici laterali, non solo laziali ma anche abruzzesi, molisani, lucani e campani, come quelli di Boscotrecase, Minori, Teano, dell'antica Capua e di Telesia³⁷. Anche se ad oggi non è stato possibile risalire alla data precisa della visita del-

35. Federico GUIDOBALDI, Silvia PEDONE (a cura di), *Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in Memoria di Marion Elizabeth Blake (1892-1961) nel 50. anniversario della sua scomparsa*, (Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo, 16-17 dicembre 2011), Serra, Roma 2013.

36. Marion Elizabeth BLAKE, Esther Boise VAN DEMAN, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus*, Carnegie Institution, Washington D.C. 1947.

37. Si ricostruiscono gli itinerari di ricerca dai taccuini, le schede di studio e le fotografie conservate presso la Elizabeth Marion Collection del Photographic Archive dell'American Academy in Rome. I documenti analizzati per il saggio sono da ritenersi inediti.



3_Marion Elizabeth Blake, *Telesia. Remains of amphitheatre in concrete and opus incertum on road between Venafro and Benevento (Telesia, Italy)*, s.d. (Blake Collection, AAR-PA, n. 23).

3

l'archeologa statunitense al sito beneventano³⁸, le fotografie conservate negli archivi della sua istituzione mostrano con chiarezza l'attenzione e la meticolosità documentaria di Blake per gli elementi portanti dell'anfiteatro telesino [Fig. 3], per la struttura unica nel suo genere delle mura urbane a segmenti arcuati, concavi verso l'esterno [Fig. 4], e per le torri difensive circolari lungo il loro perimetro [Fig. 5]. Un'immagine ravvicinata dello *pseudo opus reticulatum* del sistema difensivo della città rivela l'interesse specifico della studiosa per le tecniche e i materiali della costruzione antica [Fig. 6].

Per avere una mappatura fotografica più completa e dettagliata dell'antica Telesia bisognerà però attendere il secondo dopoguerra e la fondazione ad opera di Ernest Nash della Fototeca Unione, imponente collezione fotografica sull'archeologia italiana oggi ospitata negli archivi dell'American Academy in Rome³⁹.

Ernst Nathan (1898-1974) fu storico dell'antica Roma e pioniere della fotografia archeologica nato a Potsdam da famiglia di origine ebrea. Costretto a emigrare negli Stati Uniti per difendersi dalle leggi razziali, assunse la cittadinanza statunitense, americanizzando il suo nome in Ernest Nash. Già nel 1936 lo studioso era stato in Italia per condurre campagne fotografiche nei siti archeologici di Roma, Ostia e Pompei, mentre è del 1952 il definitivo trasferimento a Roma per continuare il suo lavoro e fondare la Fototeca Unione. Nash rivolse per la prima volta l'obiettivo della sua macchina fotografica verso le antiche vestigia di Bene-

38. I materiali d'archivio sono da Marion Blake ordinati per ordine alfabetico e non datati.

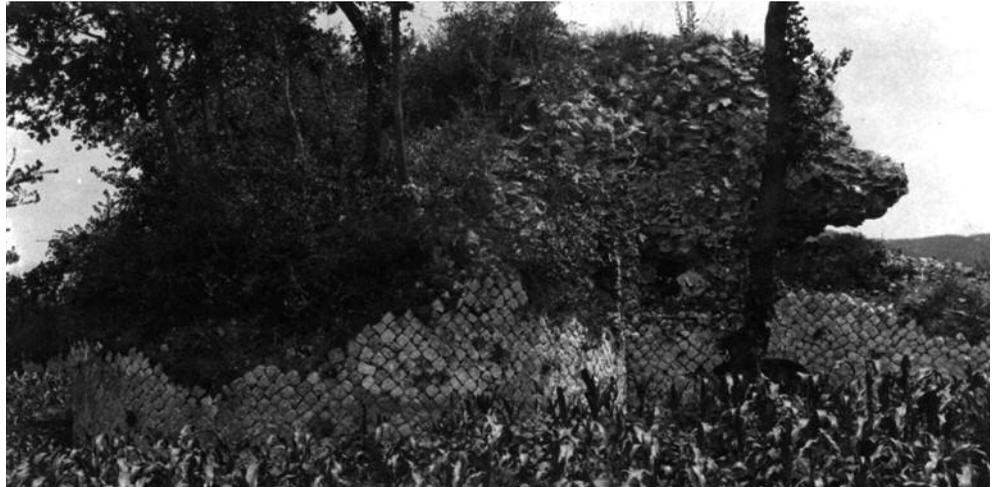
39. La Fototeca Unione è composta da oltre 30.000 immagini raccolte o scattate da John Nash e rappresentanti siti archeologici italiani. La collezione è oggi consultabile presso il Photographic Archive dell'American Academy in Rome. I documenti analizzati per il saggio sono da ritenersi inediti.

4_Marion Elizabeth Blake,
*Telesia. Walls in pseudo opus
reticulatum (Telese, Italy), s.d.*
(Blake Collection, AAR-PA, n. 26).



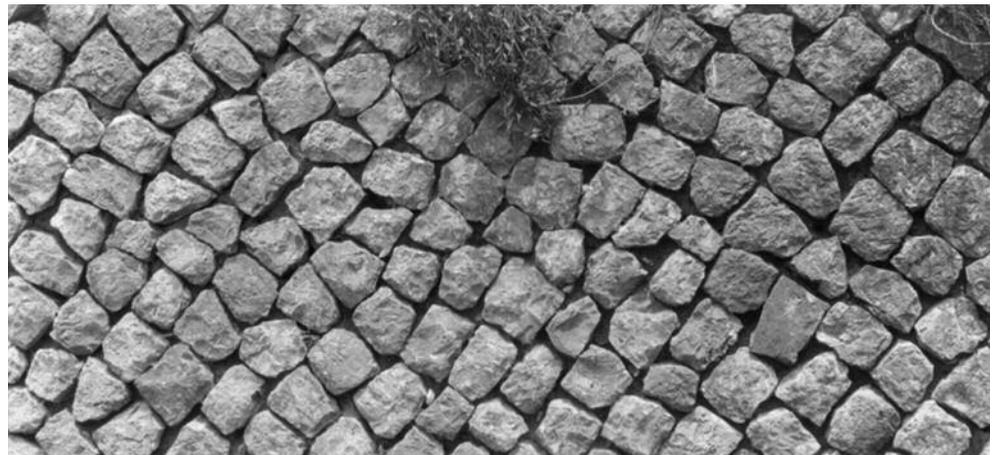
4

5_Marion Elizabeth Blake,
*Telesia. Remains of round tower
(Telese, Italy), s.d.* (Blake
Collection, AAR-PA, n. 24).



5

6_Marion Elizabeth Blake,
*Telesia. General type of pseudo
opus reticulatum (Telese, Italy),
s.d.* (Blake Collection, AAR-PA, n.
25).



6

7 | 8



7 | 8_Ernest Nash, *Telesia (San Salvatore Telesino, Italia): a sinistra, terme con specchi in opus reticulatum policromo; a destra, terme presso la strada moderna, 1959* (Fototeca Unione, FU.Telesia.TET.2).

9



9_Ernest Nash, *Telesia (San Salvatore Telesino, Italia), terme presso la strada moderna: ambiente con pilastrae, cui sono addossate semicolonne, 1959* (Fototeca Unione, FU.Telesia.TE.3).

ventum nel 1954, mentre cinque anni dopo dedicò la sua opera al sito di Telesia. Qui documentò le terme con specchi in *opus reticulatum* [Fig. 7], ad oggi non più visibili, le terme «lungo la strada moderna»⁴⁰ [Figg. 8-9] e le mura urbane [Fig. 10]. Nello stesso viaggio Nash visitò anche le terme e il teatro di Cales e le mura di Alife, entrambi siti nella vicina provincia di Caserta, mentre negli anni successivi tornò a più riprese in provincia di Benevento e in provincia di Caserta, dove raccolse immagini dell'Abbazia di Sant'Angelo in Formis e degli scavi di Francolise e di Sessa Aurunca. L'attenzione di Nash ai siti meno noti contribuì ad ampliare la conoscenza della regione, fornendo nel Secondo dopoguerra ai

40. Questa la didascalia presente sull'immagine scattata da Nash e conservata presso la Fototeca Unione.

10 Ernest Nash, *Telesia* (San Salvatore Telesino, Italia), mura della città a nord della porta di Benevento, 1959 (Fototeca Unione, FU.Telesia.MU.2).



10

borsisti statunitensi la preziosa testimonianza visiva di monumenti, itinerari, luoghi, e nuovi modelli da studiare e interpretare.

Conclusioni. Narrazioni diverse per nuove forme di turismo

«Ad ogni passo, che muove, ad ogni occhiata, che gira, il Cittadino [di Telese] non può non fermarsi a contemplare i calcinacci di quelle fabbriche grandiose, che furono opera della mano degli Avi suoi, ed a non addolorarsi sul destino della mondana grandezza». Libero Petrucci, 1853-1863⁴¹

Lo studio degli itinerari alternativi di studiosi e viaggiatori del secolo scorso ci aiuta a mettere in una diversa prospettiva le dinamiche turistiche attuali della Campania. Infatti, in anni recenti l'intensificazione dei fenomeni legati al turismo ha fatto parlare di *mass tourism* e *over tourism* nelle sue molteplici accezioni negative anche per la realtà campana. La turisticizzazione della regione confluisce oggi in pochi poli urbani (soprattutto Napoli⁴²), nelle località riconosciute per le loro eccezionali qualità paesaggistiche, quali quelle presenti sulle isole e lungo

41. Libero PETRUCCI, *Storia di Telese*, manoscritto 1853-1863, con pianta di Telesia, conservato nella Biblioteca di Storia Patria di Napoli (MS XXXII - A - 6, f. 170 r.). Il brano citato è riportato in: CUTILLO, *L'epigrafia a Telesia prima di Mommsen*, cit., p. 195.

42. Molti sono gli articoli e i libri pubblicati negli ultimi anni che si sono occupati degli effetti dell'*over tourism* nella città di Napoli. Su tutti, vale la pena menzionare: Alessandra ESPOSITO, *Le case degli altri. La turisticizzazione del centro di Napoli e le politiche pubbliche al tempo di Airbnb*, Editpress, Firenze 2023.

le coste⁴³, e in solo alcune delle molte aree archeologiche sparse per il territorio regionale, concentrandosi nello specifico su Pompei che resta saldamente il sito più visitato in Campania⁴⁴. Sono queste città, località e siti antichi in realtà già considerati come mete di viaggio da secoli, con itinerari definiti dalle mappe e dalle narrazioni che iniziano a circolare e diffondersi già nel corso della stagione tardo-settecentesca e ottocentesca del Grand Tour⁴⁵.

I territori minori campani, tra cui quelli interni definiti dal versante appenninico meridionale, si presentano oggi come luoghi in cui una nuova concezione del turismo inizia a emergere e ad affermarsi. Si riconosce alla provincia di Benevento, di Avellino, e alle aree interne del salernitano, grande valore nella preservazione e trasmissione del patrimonio immateriale della regione, come le attività di tutela e valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche e popolari. Anche l'ecoturismo si sta trasformando in una possibilità di scoperta di paesaggi diversi, alternativi alle mete più note, e di promozione rispettosa dell'ambiente; basti pensare che la variegata offerta di turismo sostenibile posiziona la Campania al di sopra della media europea⁴⁶.

La Valle Telesina, da oltre un secolo legata a forme di ricettività prevalentemente termale⁴⁷, offre oggi al visitatore una molteplicità di esperienze, da quella enogastronomica all'ecoturismo, che propone percorsi di trekking nelle aree naturalistiche che circondano la valle. In una realtà in rapida evoluzione, oggi fortemente orientata verso la transizione ecologica, restano forse da riammagliare i diversi nodi d'eccellenza telesini in un racconto unitario in grado di riconnettere

43. A lungo ha fatto discutere l'articolo pubblicato su «Vox» e riguardante le conseguenze del turismo a Positano, in Costiera amalfitana: *The Instagram Capital of the World Is a Terrible Place to Be*, in: <https://www.vox.com/the-goods/23388038/positano-travel-instagram> [giugno 2024].

44. Secondo la statistica del 2022 del Ministero della Cultura sui 30 siti statali più visitati in Italia, il Parco archeologico di Pompei è il sito nazionale con più ingressi in Campania (oltre 3 milioni di visitatori annui) ed è il terzo in Italia dopo il Parco archeologico del Colosseo (9.812.113 visite) e la Galleria degli Uffizi (4.066.366). Per la Campania seguono nella classifica: la Reggia di Caserta (699.176 visitatori), il Museo archeologico nazionale di Napoli (440.624), il Parco archeologico di Ercolano (437.033), il Parco archeologico di Paestum e Velia (391.021), il Palazzo Reale di Napoli (341.325), Castel Sant'Elmo (274.891). Nessun sito della provincia di Avellino o Benevento è presente in classifica. In: http://www.statistica.beniculturali.it/rilevazioni/musei/Anno%202022/MUSEI_TAVOLA8_2022.pdf [luglio 2024].

45. Sul Grand Tour e l'evoluzione del viaggio in Italia e in Campania: DE SETA, *L'Italia del Grand Tour*, cit.; Annunziata BERRINO (a cura di), *Per una storia del turismo nel Mezzogiorno d'Italia, XIX-XX secolo*, Istituto per la Storia del Risorgimento in Italia, Napoli 2001; BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, cit.

46. SRM Centro Studi e Ricerche, *Rapporto annuale: Turismo e Territorio. Tendenze, impatti e dinamiche d'impresa. Focus Mezzogiorno*, in: <https://www.regione.campania.it/assets/documents/srm-turismo-e-territori-rapporto-annuale-012023.pdf> [maggio 2024].

47. CUOMO, *I bagni di Telese*, cit.

in una rete virtuosa e collaborativa queste polarità, ancora oggi fortemente indipendenti. Tra i diversi livelli su cui si sta puntando nella Valle – quello termale, quello legato alle tradizioni enogastronomiche, quello che sviluppa itinerari nelle riserve naturalistiche – resta incredibilmente fuori, almeno per il momento, un serio discorso sul patrimonio architettonico locale, comprese le aree archeologiche citate in questo scritto. Le rovine dell'antica Telesia ad oggi risultano totalmente trascurate dagli itinerari di visita, soprattutto perché ancora parzialmente sepolte e inaccessibili, con reperti non pienamente valorizzati nemmeno quando fanno parte di collezioni in musei aperti al pubblico⁴⁸.

Il presente saggio, tra i primi esiti di una ricerca in corso⁴⁹, prova a tessere un racconto inedito della Valle Telesina grazie alla ricostruzione e interpretazione di vicende del passato ad oggi completamente dimenticate, ma che pure avevano eletto Telesia ad argomento di confronto nel dibattito archeologico dell'Ottocento, tanto da rendere Telese una delle mete internazionali di studio e ricerca nei primi decenni del Novecento. Attraverso l'interesse di importanti viaggiatori e studiosi stranieri, il saggio ambisce così a ispirare nuove ricerche sul patrimonio telesino che partano da punti di vista alternativi e inesplorati, con l'obiettivo di proporre una molteplicità di storie diverse per la costruzione di un nuovo immaginario colto e variegato della Valle Telesina.

48. La maggiore collezione di reperti di Telesia è visitabile all'Antiquarium ospitato all'interno dell'Abbazia del Santissimo Salvatore di San Salvatore Telesino, ma le fonti storiche locali, tra cui il già citato manoscritto di Pacelli, riportano come i diversi soprintendenti dell'epoca avessero spostato alcuni oggetti telesini nelle collezioni dell'odierno Museo archeologico nazionale di Napoli.

49. Il saggio si inserisce nelle ricerche sui territori minori campani supportate dal contratto di ricerca RTDA in Storia dell'architettura, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, finanziato con fondi PON 2014-2020 Azione IV.4 e IV.6. Tramite ricerche storiografiche e indagini archivistiche, lo scopo del progetto PON è quello di mettere la ricerca storica al servizio della valorizzazione del patrimonio di aree meno note della regione. Inoltre, il progetto di ricerca *CLIO – Cultural Landscapes in Italy: Overview on the Telese Valley*, di cui questo saggio rappresenta uno dei primi esiti, è supportato dal FRA 2022 - Finanziamento della Ricerca di Ateneo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ringrazio per il prezioso confronto su questi argomenti gli studiosi presenti alle giornate di studio *Architettura e paesaggio per la cura e il benessere. Riti, spazi e luoghi del termalismo* (Aquadetra Resort & Spa, Telese Terme, BN, 7-8 novembre 2023), e in particolare il prof. Fabio Mangone e la prof. Giuseppina Renda per i consigli puntuali e mirati. Ringrazio l'arch. Domenico Tartarone, l'arch. Luisa Romano e la dott. Antonietta Cutillo per la generosa collaborazione alle ricerche e ai sopralluoghi nell'area della Valle Telesina. Sono infine riconoscente ai bibliotecari e alle archiviste dell'American Academy in Rome, in particolare alle dott. Lavinia Ciuffa e Giulia Ciccarello, per il costante supporto ai miei lavori in archivio.